

Dati della bilancia commerciale
Nuovo maxideficit Usa
Interesse base oltre il 10%
Calo record in Borsa

Il disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti è stato di 15,68 miliardi di dollari ad agosto. La reazione più vistosa è l'aumento del tasso d'interesse sui titoli del Tesoro trentennali: per la prima volta oltre il 10% da due anni. Il dollaro (1306 lire) e la borsa di New York hanno ripreso a scendere. L'indice Dow Jones dei 30 valori industriali ha perso 95,46 punti pari al 3,8 per cento.

RENZO STEFANELLI

ROMA. A forza di aspettarsi il peggio anche il fatto di non avere ripetuto il disavanzo record di luglio, 16,4 miliardi di dollari, può essere definito un «miglioramento». Ma in agosto le importazioni degli Stati Uniti sono diminuite del 4,2 per cento e le esportazioni del 3,7 per cento. Colpa della svalutazione del dollaro, certo, ma il fatto resta.

Tanto più che se prendiamo l'insieme dei primi otto mesi del 1987 il quadro si rovescia poiché le esportazioni statunitensi sono aumentate del 13,3% con importazioni anch'esse in aumento del 9,7%.

Ad essere precisi, la bilancia commerciale degli Stati Uniti è salivata - per quello che può valere la parola *saltavaggio* a quel livello di deficit - dal basso prezzo del petrolio. Avendo importato 243mila barili di petrolio in più al giorno il costo delle importazioni è rimasto fermo. Questo dato illumina l'acuirsi della preoccupazione strategica degli Stati Uniti in Medio Oriente. Il disavanzo verso i paesi dell'Opec è stazionario attorno ad 1,8 miliardi di dollari grazie, appunto, ai prezzi contenuti.

Nel lungo termine i rifornimenti energetici restano la mina vagante della bilancia estera degli Stati Uniti. L'accordo commerciale Usa-Canada è stato esaltato, negli ambienti politici di Washington, per l'accesso che dà agli Stati Uniti allo sfruttamento delle risorse energetiche del grande vicino del Nord. Ma anche la valorizzazione di queste risorse è un problema di investimenti e tecnologico che non viene affrontato e, anzi, ha subito battute d'arresto (il prezzo attuale del petrolio in certi casi lascia mar-

Volano le azioni
Monti dopo
il «no» a Gardini

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da Ravenna giunge la conferma che le trattative tra Gardini e Monti si sono interrotte e immediatamente i titoli della *Editoriale* e della *Poligrafici* - le società che controllano le attività editoriali del cavaliere Artiglio - spiccano il volo: sino a provocare il rinvio per eccesso di rialzo. La febbre è successivamente calata, i titoli della *Editoriale* sono stati riammessi alla contrattazione e hanno chiuso con un incremento del 4,06%. L'altro ieri una azione della *Editoriale* era stata pagata sino a 3170; ieri hanno chiuso a 3229, ma al momento del rinvio venivano richieste sino a 3550 lire.

Il «no» di Monti alla richiesta di Gardini di acquisire una quota del pacchetto azionario, tale da garantirgli il controllo del gruppo, è certamente tra le ragioni che hanno fatto impennare i titoli: quel «no» vuol dire che il gruppo Monti si sente solido, forte, tale da sostenere la presenza di un socio della stazza di Gardini, ma senza cederli il bastone del comando. Hanno certamente coglito le conferme di un gruppo Monti prossimo ad ulteriori acquisizioni o al varo di altre iniziative, tali da irrobustire la catena di giornali che aprte dal 50% del *Tempo* di Roma, passa per la *Nazione* di Firenze e il *Carlino* di Bologna, giunge sino al *Piccolo* di Trieste. E' probabile anche che ulteriori stock del flottante siano stati rastrellati già ieri, a trattativa interrotta, da compratori che agiscono per conto di Gardini. Del resto, l'interazione delle trattative non significa automaticamente che Gardini abbia rinunciato a costruirsi anch'egli il suo impero informativo, aggiungendo altre testate al *Messaggero*, di proprietà della Montedison;

In attesa che le Camere si esprimano sull'intera operazione di privatizzazione

Granelli promette un giudizio del governo Oggi cominciano a riunirsi le banche

Il Pci chiede il blocco dell'affare Mediobanca

Dopo l'avallo del vertice Iri, il progetto di privatizzazione di Mediobanca procede nel suo iter, con l'esame formale delle tre banche pubbliche coinvolte. In Senato, intanto, la maggioranza ha respinto la proposta del Pci di impegnare il Parlamento nell'esame della questione. Domani la sede dell'istituto in via Filodrammatici, a Milano, sarà oggetto di un presidio di protesta organizzato dalla federazione comunista.

MILANO. Il consiglio di amministrazione del Banco di Roma esaminerà oggi il progetto di privatizzazione di Mediobanca, che ha già ottenuto l'avallo formale del vertice dell'Iri. Domani sarà quindi la volta degli organismi della Banca commerciale italiana e del Credito italiano, i quali saranno a loro volta chiamati ad esprimersi formalmente sul progetto di cedere una parte consistente del loro pacchetto

azionario dell'istituto milanese. Si tratta di riunioni importanti ma dall'esito più che scontato, visto che sono stati proprio i vertici delle tre Banche di interesse nazionale a mettere a punto con Macchiano il progetto approvato dall'Iri.

Il sì dei tre istituti di credito quindi è più che certo. Il Banco di Roma oggi, la Comit e il Credito italiano domani confermeranno la propria dispo-

nibilità a cedere la maggioranza del controllo di Mediobanca, fino a non conservarne (in tre) che il 20%. Un altro 20% sarà assunto - in quote non superiori al 2% ciascuno - da un gruppo di grandi nomi dell'industria e della finanza privata, oltre ad Agnelli, Prelli e ai loro amici da sempre presenti, faranno il loro ingresso altri nomi eccellenti: due cugini Carlo e Camillo De Benedetti, Raul Gardini (già oggi, invero, azionista di Mediobanca tramite la Fondiaria) e altri. E' stato smentito, invece, anche l'arrivo di Berlusconi, la cui presenza era stata caldamente raccomandata da Craxi.

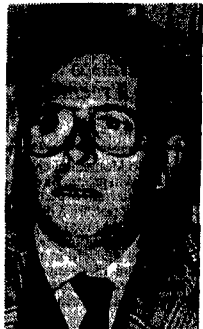
Infine, accanto agli investitori di serie A, ai grandi nomi della finanza, il piano di privatizzazione prevede l'arrivo di tanti altri di serie B, fondi di investimento in testa, chiama-

ti ad assicurarsi in mille porzioni parcellizzate il restante 60% del capitale. Sarà interessante vedere se e come i responsabili delle tre grandi banche pubbliche cercheranno di spiegare le motivazioni del loro orientamento favorevole. L'unica cosa certa infatti è che cedendo il controllo della più importante banca d'affari del paese le tre Banche incasseranno alcune centinaia di miliardi. Per parare il colpo del fisco, del resto, le tre banche in questione si sono già preventivamente assicurate i necessari antidoti, con la fusione con le cosiddette «bare fiscali» avvenute quest'estate. Le società incorporate denunciano nei propri bilanci tali perdite che le plusvalenze realizzate con la vendita dei pacchetti di Mediobanca saranno praticamente del tutto compensate.

I conti sembrano dunque tornare. In realtà non si tratta di una semplice operazione finanziaria, ma di una colossale riforma del potere finanziario. Di qui la richiesta, avanzata ieri ufficialmente dal Pci, perché si sospenda l'operazione in attesa di una tempestiva discussione su di essa in Parlamento. Richiesta analoga è stata avanzata anche al Senato da Luciano Barca, ma i senatori della maggioranza si sono affrettati a bocciarla. Subito dopo il ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, ha spiegato le ragioni del governo (il quale sarà investito formalmente della questione dopo le riunioni delle banche pubbliche: in quella sede, ha assicurato Granelli, vi sarà «una valutazione collegiale e conclusiva di cui sarà data opportuna comunicazione al Parlamento»).



Romano Prodi



Luigi Granelli

L'obiettivo dell'intera operazione - che dovrà avere in seguito l'approvazione definitiva del consiglio di amministrazione dell'Iri - vera e rimane - ha detto Granelli - quello di favorire, nella chiarezza dei rapporti, una positiva collaborazione tra pubblico e privato, anche in vista delle scadenze del 1992, quando si apriranno le frontiere economiche e finanziarie all'interno della Cee.

Il ministro ha invece confermato che la privatizzazione di Mediobanca obbligherà a un cambio di progetto per Telet. Il 4% della nuova società che nascerà dall'incontro tra Telettra e Italtel dovrà essere ceduto da Mediobanca a un'altra mano pubblica - l'Imi o il Credioip -, in modo da assicurare la maggioranza della stessa Telet alle Partecipazioni statali.

Nino Andreatta, presidente della commissione, ha invitato la Banca d'Italia a vigilare sull'operazione, per garantire il rispetto di una sostanziale distinzione tra banca e industria, mentre i deputati Bassanini e Visco, della Sinistra indipendente, hanno presentato un'interpellanza per richiamare il governo ai suoi impegni di informazione preventiva assunti in proposito con il Parlamento.

Ma perché stupirsi di questo passo, si è chiesto il ministro del Lavoro, il socialista Formica. Mediobanca ha sempre lavorato «all'interno di una logica che era di tutela degli interessi privati. Se lo Stato non è in grado di utilizzare un suo strumento operativo per una politica di intervento, allora tanto vale venderlo, realizzando del guadagno».

I CONCESSIONARI CITROËN SI SONO DATI UNA STANGATA HANNO RIDOTTO L'IVA DEL 4%*

*Soltanto per i modelli AX e BX l'IVA rimane al 18%. L'addizionale del 4% la pagano i Concessionari Citroën.

È un'iniziativa straordinaria dei Concessionari Citroën valida solo fino al 31 ottobre. E non è tutto, perché, in via eccezionale, è cumulabile alle fantastiche proposte finanziarie Citroën per chi acquista una AX o una BX.

AX: 5.000.000 DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI
pagabili in 12 rate mensili di 417.000 lire.

BX: 8.000.000 DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI
pagabili in 18 rate mensili di 445.000 lire.



E' un'iniziativa valida fino al 31 ottobre.

Le offerte sono valide per tutti i modelli di AX e BX disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën. Salvo approvazione di Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento 150.000 lire